

**CON L'ALTO PATRONATO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

**DIAGNOSIS FOR
THE CONSERVATION
AND VALORIZATION
OF CULTURAL HERITAGE**

**Naples
12-13 December 2013**



Associazione Italiana Esperti Scientifici



Centro Interdisciplinare di
Ricerca per le Scienze Applicate alla
Protezione dell'Ambiente e dei Beni Culturali

**Conference Proceedings of the Fourth International Workshop
by Luigi Campanella and Ciro Piccioli**

Copyright ©2013

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

This book is copyrighted and may not be reproduced in whole or in part without the express approval of the publishers in writing.

ISBN 978-88-908168-0-2

Redazione e Progetto grafico: Luca Pelella

Proprietà letteraria riservata

In copertina - Sezione sottile nicol + 60x

Diorite: cristalli di quarzo (col. bianco); Biotite (col. marrone); Plagioclasio geminato (col. grigio)

Copia non in vendita

La memoria è tesoro e custode di tutte le cose.

Memory is the treasury and guardian of all things.

Marcus Tullius Cicero
(Cicerone)

**CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA**

**CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO PER I BENI E LE
ATTIVITÀ CULTURALI**



Associazione Italiana Esperti Scientifici



**DIAGNOSIS FOR THE CONSERVATION AND
VALORIZATION OF CULTURAL HERITAGE**

Atti del Quarto Convegno Internazionale

A cura di
Luigi Campanella e Ciro Piccioli

Napoli 12-13 Dicembre 2013

CON IL PATROCINIO DI



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
www.beniculturali.it



Regione Campania
www.regione.campania.it



Comune di Napoli
www.comune.napoli.it

CON IL PATROCINIO SCIENTIFICO DI



Società Chimica Italiana
www.soc.chim.it



Ordine dei chimici della Campania
www.chimicionline.it



Dipartimento di Chimica della Sapienza
www.chem.uniroma1.it



Dipartimento di Chimica - Federico II
<http://chemistry.unina.it:8080/home.html>



Dipartimento di Scienze della Terra UNICAL
www.dibest.unical.it/



Dip. di Medicina molecolare e Biotecnologie mediche
www.dmmbm.dip.unina.it/



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Dipartimento di Chimica - Università di Parma
<http://www.chim.unipr.it/>

I · N · T · B · A · U
ITALIA CHARTER

International Network for Traditional Building,
Architecture & Urbanism Italia
www.intbau.org/it/

MEDIA PARTNER

Archeomatica

Archeomatica
www.archeomatica.it



Associazione ETHOS
www.ethosweb.it

I SASSI DI MATERA: STRATEGIE PER LA VALORIZZAZIONE DI UN SITO UNESCO¹

Angela Colonna*, Vincenzo Corrado**, Antonella Musci**

*Ricercatrice, DiCEM, Università della Basilicata, Via Lazizzera, Matera
cell. 320 4371618, e-mail: angelacolonna@libero.it

** Dottorandi in Architecture and Urban Phenomenology,
DiCEM, Università della Basilicata

Keywords: paesaggio culturale, progettazione partecipata, valorizzazione, sito unesco, piano di gestione.

Abstract

I Sassi di Matera rappresentano un caso irripetibile di simbiosi tra territorio e architettura, tra luogo e uomo, tra connotazioni morfologiche e trasformazioni antropiche: un connubio indissolubile che costituisce la vera complessità e l'essenza del valore universale riconosciuto dall'UNESCO, che ha deciso di inserire i *Sassi di Matera e il Parco delle Chiese Rupestri* nella World Heritage List. Questo complesso sistema, sintesi di elementi fisici, caratteri storici, fattori culturali e condizioni sociali, connota il sito come un *paesaggio culturale* il cui continuo dialogo tra materiale e immateriale costituisce l'essenza più profonda: di qui la necessità di (ri)pensare ai sistemi e alle strategie per la valorizzazione del sito che, superando un approccio tradizionale, puntino alla formazione di strumenti di tutela che contemplino la partecipazione dei cittadini e lo scambio attivo tra i diversi saperi in gioco, e che riescano ad orientare "il fare" del pubblico e dei privati che insistono sul sito. Per questo è necessario dettagliare circa il significato di *paesaggio culturale*. La trasmissione dei valori del sito passa attraverso il difficile equilibrio fra le istanze di cambiamento e di trasformazione del territorio e il rispetto dell'autenticità e dell'integrità dei luoghi; da qui nasce la necessità di una gestione sostenibile che possa essere condivisa dai vari stakeholders. La città di Matera sta elaborando il *piano di gestione* del sito UNESCO facendo ricorso anche a forme di progettazione partecipata con cui coinvolgere direttamente operatori, enti, amministratori, cittadini e turisti. L'obiettivo è quello di elaborare un piano attraverso la partecipazione dal basso (bottom up), dando valore e mettendo a sistema il contributo di ciascuno. La scommessa del gruppo di ricerca è quella di elaborare un metodo che possa diventare un modello replicabile per la stesura di altri piani per una migliore e più efficace gestione dei siti patrimonio dell'umanità.

1. "I Sassi di Matera e il Parco delle chiese rupestri" sito UNESCO

La candidatura dei Sassi di Matera come Patrimonio Mondiale è stata presentata nel 1992.²

¹ Questo testo è il prodotto di un lavoro a più mani, e nello specifico i paragrafi 3, 4 e 8 sono stati scritti da Angela Colonna, i paragrafi 2 e 5 da Vincenzo Corrado, i paragrafi 1 e 6 da Antonella Musci e il paragrafo 7 da Vincenzo Corrado e Antonella Musci.

La relazione dell'ICOMOS al Comitato del Patrimonio Mondiale dichiara che l'eccellente qualità del sito proposto è la seguente: *I Sassi di Matera rappresentano l'esempio esistente più completo di continuità nella regione Mediterranea di questo tipo di insediamento, che si è sviluppato in perfetta armonia con l'ecosistema.* Nel 1993 il Comitato del Patrimonio Mondiale ha accolto la proposta di iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale sulla base dei criteri iii, iv e v:

criterio iii: I Sassi ed il Parco di Matera sono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni;

criterio iv: La città ed il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell'umanità;

criterio v: La città ed il Parco sono un notevole esempio di insediamento umano e di uso del territorio tradizionali che mostrano l'evoluzione di una cultura che ha mantenuto nel tempo relazioni armoniose con l'ambiente naturale.

La giustificazione dell'iscrizione dichiara che *l'insieme dei Sassi di Matera e il parco archeologico e naturale danno testimonianza delle attività umane, il cui eccezionale valore universale deriva dalla simbiosi tra le sue caratteristiche culturali e naturali.* I Sassi di Matera rappresentano un caso irripetibile di simbiosi tra territorio e architettura, tra luogo e uomo, tra connotazioni morfologiche e trasformazioni antropiche: un connubio indissolubile che costituisce la vera complessità e l'essenza del valore universale riconosciuto dall'UNESCO. La specificità sta nel fatto che l'attribuzione di eccezionale valore universale non ricada su singole parti o su singoli elementi presi individualmente, ma sull'insieme considerato nel suo complesso, e inoltre nel fatto che si tratti di un valore popolare. La capacità di cogliere e utilizzare le mutazioni dell'ecosistema ha caratterizzato la comunità che nei millenni ha abitato questo luogo, adattandosi in modo costante ed armonioso all'ambiente naturale, affinando continuamente la conoscenza del luogo e la messa a punto di tecniche di sopravvivenza, e tramandandone il know-how con cui modellare il proprio spazio di vita. Il rapporto simbiotico uomo/natura è evidente in tutte le forme del paesaggio dei Sassi, e si è definito nei millenni con continuità nei caratteri principali.

Questo complesso sistema, sintesi di elementi fisici, caratteri storici, fattori culturali e condizioni sociali, connota il sito come un *paesaggio culturale*, dove il continuo dialogo tra uomo e natura, e tra materiale e immateriale ne costituisce l'essenza più profonda. Di qui la necessità di (ri)pensare ai sistemi e alle strategie per la valorizzazione del sito che, superando un approccio tradizionale, punti alla formazione di strumenti di tutela che, attraverso strategie partecipative e scambio attivo tra i diversi saperi in gioco, riescano ad orientare "il fare" del pubblico e dei privati che insistono sul sito. Per raggiungere questo obiettivo è necessario approfondire le specifiche caratteristiche di un *paesaggio culturale* e le differenze che intercorrono con le altre tipologie di siti e di patrimoni considerati dall'UNESCO per l'inserimento nella lista, e occorre afferrare la specifica complessità del paesaggio culturale interrogandolo con strumenti opportuni.

² Il dossier di candidatura è stato scritto da Pietro Laureano. Il testo è stato pubblicato integralmente in: P. Laureano, *Matera: i Sassi e il parco delle chiese rupestri. Verso il Piano di Gestione del sito UNESCO. Iscrizione alla lista del patrimonio mondiale*, Anteza tipografi, Matera 2012.

2. Il paesaggio culturale

“I Sassi di Matera e il Parco delle Chiese Rupestri” rappresentano un esempio significativo di paesaggio culturale, che si configura come una tipologia ben distinta tra i patrimoni che l’UNESCO racchiude nella World Heritage List. L’unicità dei siti come quello di Matera è tutta racchiusa nella indistinguibile fusione tra l’effetto dell’azione dell’uomo e le caratteristiche del luogo in cui è immerso: questo rapporto indissolubile tra uomo e natura implica la necessità di un approccio singolare al sito sia in termini di riconoscimento del valore che in termini di gestione delle risorse. Il concetto di “paesaggio culturale” è relativamente nuovo nel panorama dei sistemi di tutela del patrimonio, anche se siti con queste caratteristiche sono diffusi da tempo nella lista, per quanto non sia stata riconosciuta ad essi da subito la singolarità che compete loro. Sin dal 1972 la Convenzione al punto I parlava di patrimonio culturale e naturale, ma solo nel 1995, con la revisione della stessa, si è definito il *paesaggio culturale* inteso come *creazione congiunta dell’uomo e della natura*³: il sito rappresenterebbe, in altre parole, la testimonianza vivente delle trasformazioni di un intero gruppo sociale e del suo insediamento sotto l’influenza (in forma di costrizione o di opportunità) dell’ambiente naturale, delle spinte culturali, economiche e sociali. Richiamando le definizioni di paesaggio enunciate da Renato Biasutti⁴, il concetto di paesaggio culturale comprende e spinge al continuo dialogo il *paesaggio sensibile* e il *paesaggio geografico*: il primo inteso come tutto ciò che l’occhio può cogliere, tutto ciò che una fotografia, o un quadro o una descrizione letteraria possono riprodurre; il secondo racchiude invece tutto quello che di un sito non è raffigurabile, tutto ciò che di *immateriale* lo caratterizza. La sintesi di questi due punti di vista è tale che nel sito non è più possibile distinguerli conferendo ad esso un carattere di eccezionalità tra le eccezionalità. In altri termini si potrebbe dire che il *paesaggio culturale* individua una zona tendenzialmente omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle loro reciproche interrelazioni. Quanto sin qui detto è immediatamente comprensibile se si guarda ai testi delle convenzioni UNESCO, attraverso i quali si comprende che dalle definizioni degli anni Settanta a quelle degli anni Novanta ci sia stato un radicale cambiamento d’approccio per cui in alcuni casi la distinzione tra *culturale* e *naturale* risultava così sottile da essere molto spesso impercettibile. Infatti nel 1972 la Convenzione distingueva tra *patrimonio culturale* (monumenti, agglomerati, siti)⁵ e *patrimonio naturale* (i siti naturali), lasciando ben distinta l’attività umana dalla realtà naturale e non prendendo in esame in alcun modo gli aspetti non fisici, quelli *immateriali*. Nel 1995 l’approccio cambia del tutto e gli *Orientamenti applicativi* della Convenzione, rivisti ed ampliati, esplicitano il riconoscimento di tipologie di beni e di siti sino ad allora

³ Linee guida per l’attuazione della Convenzione Unesco per la protezione del patrimonio culturale e materiale.

⁴ R. Biasutti, *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1947 (II ed. 1962).

⁵ Per *monumenti* si intendono opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dal punto di vista storico, artistico o scientifico; per *agglomerati* si intendono gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale sotto il profilo storico, artistico o scientifico; per *siti* si intendono opere dell’uomo o opere coniugate dell’uomo e della natura, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall’aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.

non considerati tali: il cosiddetto *patrimonio misto culturale e naturale*, relativo a quei beni che attengono alle due categorie, e soprattutto il *paesaggio culturale* che, come già detto, viene interpretato come il risultato dell'attività sinergica uomo-natura⁶. Questa visione del problema di tutela ha come immediata conseguenza il coinvolgimento diretto di attori considerati sino ad allora come casuali fruitori di uno scenario paesaggistico; invece le popolazioni, con i caratteri che in esse la storia ha sedimentato con lentezza ma grande efficacia, dovranno necessariamente essere coinvolte non più come semplici fruitori ma come parte del bene stesso. Una parte consistente che compone i caratteri *immateriali* del sito è proprio custodita nella comunità sociale e nel riconoscimento di *valore* che questa dichiara e che ne conferisce identità. A proposito di questo ruolo le parole del geografo Eric Dardel “[...] è attraverso il suo modo di abitare, la sistemazione dei campi, delle vigne, delle praterie, attraverso il suo genere di vita, la circolazione delle cose, delle persone, che l'uomo esteriorizza la sua relazione fondamentale con la Terra [...]”⁷ rendono immediatamente comprensibile la necessità di coinvolgere di diritto la comunità sin dall'atto del riconoscimento del valore. Il valore attribuito tra l'altro non è oggettivo ma è il significato attribuito dalla società all'ambiente in cui vive: il valore è mutevole col passare del tempo e col cambiare del punto di vista; è necessario dunque che sia “attualizzato” e relazionata a chi di quel valore si nutre. Il coinvolgimento, a cui prima si accennava, diviene dunque indispensabile e si delinea come mezzo imprescindibile per una concreta strategia di valorizzazione e di gestione di un sito complesso come un *patrimonio culturale*.

3. Dal paesaggio alle conoscenze tradizionali

Il paesaggio culturale è un'entità complessa, sintesi di elementi fisici, ambientali, storici, culturali, sociali, economici e politici che costituiscono l'identità di un luogo. In tal senso il paesaggio culturale rappresenta l'espressione della diffusione sul territorio dell'insieme dei beni materiali e immateriali che costituiscono l'eredità e l'identità comune ad un territorio e alla popolazione che lo abita. Matera è un esempio prolungato nel tempo della capacità di creare architettura e città con pochi mezzi e un uso adeguato delle risorse. È caratterizzata da elementi di funzionalità ecologica che ne fanno un modello le cui origini risalgono al neolitico e la cui essenza si conserva rinnovandosi per un tempo lunghissimo. Per la comprensione del modello di funzionamento di questo paesaggio culturale necessita una conoscenza del patrimonio di tecniche che nei secoli sono state perfezionate, sperimentate e utilizzate da questa società e che ne costituisce il patrimonio di conoscenze, il suo know-how. Prima della revisione del 2005, il test di autenticità richiesto per i siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale era sostanzialmente visto in riferimento al materiale tangibile del patrimonio. Il contesto sociale e le tradizioni viventi sono oggi uno degli aspetti dell'autenticità che è stato evidenziato attraverso una maggiore attenzione soprattutto alle comunità multiculturali. Nel contesto socio-culturale tradizionale particolare attenzione è data alla dimensione immateriale del patrimonio, al know-how e alle conoscenze tradizionali di tecniche e di usi del territorio, come sottolineato nei convegni UNESCO sul

⁶ “[...] opere congiunte dell'uomo e della natura che illustrano l'evoluzione della società umana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, per effetto di condizionamenti fisici e/o delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene [...]” è la definizione dell'UNESCO.

⁷ E.Dardel, *L'uomo e la terra. Natura della realtà geografica*, Milano 1986.

patrimonio immateriale e in alcune leggi nazionali.⁸ E', infatti, questo patrimonio di conoscenze ad aver prodotto il paesaggio, ed è su quello che si articola nel tempo il legame tra la comunità e il luogo che abita. L'insieme delle conoscenze tradizionali è espressione del rapporto spirituale degli uomini con la natura, e fonda l'identità culturale della società. A partire dagli esiti del lavoro del Comitato Scienza e Tecnologia dell'ONU, il Ministero italiano dell'Ambiente, nel quadro del piano di azione per la lotta alla desertificazione, ha promosso la ricerca sull'inventario delle conoscenze e delle tecniche tradizionali. A questo ha lavorato Pietro Laureano⁹ anche redattore del documento di candidatura dei Sassi nella lista mondiale UNESCO. La caratteristica delle pratiche tradizionali, che consistono sempre in un metodo elaborato e spesso polifunzionale, è di fare parte di un approccio integrato, sociale-culturale-economico ma anche estetico ed etico, di gestione integrata delle risorse locali. Nello studio il sistema delle conoscenze tradizionali è ricostruito seguendo la consueta classificazione delle formazioni sociali adottata in archeologia e in antropologia: cacciatori-raccoglitori, coltivatori-allevatori, agropastori-utilizzatori di metalli. A queste categorie si aggiungono due sintesi superiori costituite da sistemi sociali tradizionali complessi di intensificazione e di integrazione delle conoscenze: l'oasi e l'ecosistema urbano. "La classificazione permette di seguire a grandi linee in modo cronologico il continuo processo di accumulo e stratificazione di conoscenze (...). Ma se ciò si rivela utile agli scopi della classificazione, sarebbe fuorviante desumerne una indicazione concettuale. I tipi di formazioni sociali, nel nostro modello, non rappresentano stadi evolutivi della storia umana quanto piuttosto condizioni che caratterizzano determinati periodi, ma che possono coesistere negli stessi momenti storici, e infatti realizzano nel tempo continuità, sovrapposizioni e compenetrazioni".¹⁰ Per la gestione del sito materano patrimonio dell'umanità, si tratta di comprendere il complesso modello di gestione tradizionale dell'ecosistema urbano della gravina, con la definizione di un tipo di base arcaico messo a punto in più millenni. Il patrimonio di conoscenze stratificate che ha prodotto questo paesaggio, e che è manifestazione anche dei modi di vita sociale della comunità, è tutt'uno con i luoghi, i manufatti, i segni materiali della storia di questo sito. Recuperare la conoscenza e la comprensione di quel sapere tradizionale è condizione imprescindibile per la tutela e la valorizzazione dei luoghi e dei manufatti.

4. Lo spirito del luogo e la partecipazione

In riferimento al patrimonio culturale abbiamo vissuto in questi ultimi decenni il passaggio dall'idea di monumento, espressione del genio isolato, all'idea di paesaggio culturale come condensazione delle conoscenze stratificate della comunità. Siamo, dunque, passati a privilegiare la dimensione del sapere, la dimensione della comunità e delle genti, la dimensione della costruzione identitaria. Questi aspetti corrispondono all'immagine meno tangibile del patrimonio, rimandano alle meccaniche interne di produzione del valore. Il dibattito, sottolineando questi aspetti, assimila sempre più il patrimonio alla espressione di queste meccaniche interiori, e va a ricercarne il valore in quei territori invisibili. La

⁸ Si veda la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, approvata nel 2003 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO.

⁹ Da quella ricerca è derivato lo studio di Pietro Laureano, pubblicato nel suo *Atlante d'acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Torino 2001 (1999).

¹⁰ P. Laureano, *Atlante d'acqua ...*, cit., p.30.

relazione tra le forme esteriori e il mondo interiore, sempre intimamente connesse e specchio le une delle altre, è ora sospinta verso gli aspetti dell'interiorità di cui evidenzia il ruolo. Nel tempo è stato prodotto un insieme giuridico, in forma di Dichiarazioni di principi e raccomandazioni e di Convenzioni, definite da enti governativi mondiali o regionali e sottoscritti dagli stati, che si esprime sui temi dei patrimoni che appartengono alle comunità: sulla conservazione dello "spirito del luogo", sul concetto di "autenticità" e di "integrità", sulle conoscenze tradizionali delle comunità, sulla coppia di tangibile e intangibile. L'UNESCO, lungo un percorso di approfondimento e di confronto con il modo di sentire delle diverse tradizioni culturali della terra, ha dettagliato il concetto di valore, di tutela, di autenticità e integrità degli stessi. I valori sono prodotti attraverso processi culturali-sociali, di apprendimento e di maturazione della consapevolezza; e la comunicazione interattiva e la partecipazione sono gli strumenti per mantenere lo spirito del luogo vivo. Inoltre, la cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio, e questa diversità si incarna nella unicità e pluralità delle identità dei gruppi e delle società che costituiscono l'umanità.¹¹ Lo spirito del luogo esiste in tutte le culture del mondo ed è la risposta degli esseri umani ai loro bisogni sociali. Lo spirito del luogo prevede una più ricca e dinamica visione inclusiva del patrimonio culturale: dinamica in quanto è in relazione con la vita, inclusiva poiché è attenta alle differenti identità culturali. Lo spirito del luogo, come l'ambiente, può degradarsi. Poiché lo spirito del luogo è trasmesso essenzialmente dalle persone, e la trasmissione è una parte importante della sua conservazione, è attraverso la comunicazione interattiva e la partecipazione delle comunità interessate che lo spirito del luogo è più efficacemente tutelato, usato e rafforzato. La comunicazione interattiva e la partecipazione sono gli strumenti per mantenere lo spirito del luogo vivo. Attenzione particolare è rivolta alla trasmissione intergenerazionale e transculturale, ovvero alla partecipazione delle giovani generazioni e dei diversi gruppi culturali.¹²

Poiché valori e significati possono essere costruiti solo attraverso il dialogo e il confronto, e sono questi che formano l'identità culturale di una comunità, questi devono restare un obiettivo comprimario nella gestione del sito UNESCO dei Sassi. La costruzione dell'identità culturale è avvenuta nelle società tradizionali e può essere considerata una parte importante del patrimonio particolarmente in riguardo agli insediamenti tradizionali e a molti tipi di paesaggi culturali. In questi casi si può parlare di autenticità socio culturale tradizionale che, quando esiste, giustifica la prosecuzione delle forme tradizionali di vita e il trattamento tradizionale delle strutture costruite. La comprensione del modello di ecosistema della gravina realizzato nei Sassi attraverso un complesso sistema di tecniche e conoscenze tradizionali messo a punto nei millenni porta con se anche la ricostruzione del legame della comunità con questo luogo, tiene vivi processi di identità culturale che sono indispensabili per gestire correttamente il patrimonio, e che a Matera devono confrontarsi con il trauma dello sfollamento forzato avvenuto negli anni Cinquanta del Novecento.

5. Il piano di gestione del sito UNESCO di Matera

Il piano di gestione definisce il significato del valore del sito, per comprenderne le importanti qualità e determinarne le azioni necessarie alla protezione e alla gestione. Il piano deve specificare le modalità di conservazione del valore universale eccezionale,

¹¹ UNESCO, 2001, art. 1.

¹² ICOMOS, Dichiarazione di Québec sulla conservazione dello spirito del luogo, 2008.

preferibilmente attraverso mezzi partecipativi¹³. Infatti, la trasmissione dei valori del sito passa attraverso il difficile equilibrio fra le istanze di cambiamento e di trasformazione del territorio e il rispetto dell'autenticità e dell'integrità dei luoghi. Da qui nasce la necessità di delineare degli obiettivi e delle strategie per una gestione sostenibile che possa essere condivisa dai vari stakeholders.

La città di Matera sta elaborando un *piano di gestione del sito UNESCO*, ponendo attenzione alla partecipazione, attraverso un percorso che coinvolge direttamente operatori, enti, amministratori, cittadini e fruitori del territorio, e spingendoli ad elaborare proposte e a condividere conoscenze per contribuire alla progettazione di un percorso comune di consapevolezza e di responsabilità verso il patrimonio. L'obiettivo è quello di avviare un percorso di partecipazione per definire l'identità della comunità a partire dal patrimonio culturale e dal sito UNESCO. La scommessa del gruppo di ricerca è quella di elaborare un metodo che possa diventare un modello replicabile per la stesura di altri piani per una migliore e più efficace gestione dei siti patrimonio dell'umanità.

Il Comune di Matera, seguendo gli orientamenti e gli indirizzi della metodologia elaborata dal MIBAC, ha predisposto nel febbraio del 2011 un documento preliminare (bozza del piano)¹⁴ finalizzato alla stesura del piano di gestione. La bozza, seguendo le indicazioni contenute nella metodologia per la redazione dei “Piani di Gestione”¹⁵, è strutturata sui grandi temi della conoscenza, tutela e conservazione, valorizzazione del patrimonio culturale, valorizzazione economica, promozione, formazione e comunicazione. Come prima azione in direzione di una cooperazione e concertazione tra le istituzioni competenti e responsabili della gestione, c'è stata la condivisione della bozza del piano in una conferenza di servizi indetta dal Comune di Matera ad aprile del 2011, ed è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa tra gli stessi enti. Con questo atto le istituzioni si sono impegnate a procedere insieme verso la stesura del piano, e a questo scopo hanno costituito un Comitato di Pilotaggio interistituzionale, coordinato dal referente del sito, il Comune di Matera, e un Gruppo di Lavoro interdisciplinare e interistituzionale. Sollecitata dalle disposizioni dell'UNESCO, il Protocollo è una prima azione orientata a far dialogare e a far collaborare le istituzioni al fine di trovare una unità di visione e una concertazione di azioni per la gestione del patrimonio mondiale, poiché questo ricade, direttamente o indirettamente, sotto la loro responsabilità. All'intesa formale dovrebbe seguire una normalizzazione del modo di agire, una pratica ordinaria di cooperazione per costruire visioni comuni e strategie concertate.

6. La sperimentazione del metodo: i simposi

La tutela e la valorizzazione del patrimonio dei Sassi necessita, insieme a tutte le azioni per la tutela degli aspetti materiali e documentali, anche dell'incentivazione di azioni che

¹³ comma 108 delle Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, UNESCO 2012

¹⁴ D. Fiore, C. Montinaro, P. Merletto, *Bozza del piano di gestione*, in Comune di Matera, *Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO*, Antezza tipografi, Matera 2012.

¹⁵ Lo studio della metodologia per i piani di gestione fu affidato dal MIBAC alla “Ernst & Young Financial Business Advisors”.

sostengano l'identità culturale, l'orgoglio e la comprensione del patrimonio come fonte di esperienze anche per la vita presente e per il futuro della comunità. Così come tra le istituzioni il processo di definizione del piano di gestione del sito UNESCO dei Sassi è stata occasione per attivare processi virtuosi di cooperazione, questa occasione è stata usata anche per sperimentare forme di partecipazione della comunità ai processi di pianificazione del governo del patrimonio comune. Così il percorso verso la redazione del piano di gestione del sito UNESCO di Matera è diventata una opportunità per innescare processi virtuosi di dialogo tra istituzioni e cittadini e per progettare percorsi con al centro l'idea della partecipazione come pratica ordinaria.¹⁶ In questa direzione è stato progettato un percorso che portasse dal documento preliminare alla stesura del piano di gestione per fare incontrare istituzioni e comunità a tracciare la visione: la realizzazione di un ciclo di tre simposi¹⁷, tenutisi a Matera tra febbraio e aprile 2013, nella forma di laboratori partecipati dai cittadini, come passo in direzione dell'elaborazione del piano di gestione del sito. Ai simposi, pensati come "spazi ideativi partecipati", hanno partecipato i cittadini, le istituzioni locali e quelle nazionali. I partecipanti hanno lavorato insieme in gruppi di discussione facilitati, discutendo intorno a una sequenza di temi: il primo simposio sul "codice genetico", ovvero sui valori del sito, il secondo simposio su "geocultura" e su "energie", ovvero sul rapporto tra cultura e natura e sull'uso delle risorse, per finire con il simposio su "evoluzione" per immaginare il percorso storico di questo sito culturale proiettato verso il futuro evolutivo dell'umanità. Sono state prodotte molte idee e soprattutto si è creato un clima di condivisione ed è stata manifestata la voglia di contribuire a un progetto comune dove sentirsi tutti protagonisti. Tre simposi sono un percorso breve per sperimentare una diversa modalità di interazione tra istituzioni e cittadini, sono solo un avvio nell'intenzione di innescare un processo; ma sono anche la sperimentazione di un possibile modello su cui costruire una struttura permanente innovativa per governare il patrimonio e con questo progettare il futuro della comunità e del territorio. Infatti i simposi sono un esperimento di come potrebbe funzionare una delle attività di un organo di gestione da prevedere nel piano di gestione, l'osservatorio permanente per il monitoraggio del sito, per la programmazione delle attività e per il coinvolgimento attivo della popolazione. L'osservatorio permanente avrebbe tra i suoi compiti quello di facilitare la conoscenza del sito contribuendo a rafforzare l'identità culturale della comunità.

7. La trasferibilità del metodo

All'interno del dottorato di ricerca in Architecture and Urban Phenomenology dell'Università della Basilicata un gruppo di studio sta lavorando ai temi del patrimonio UNESCO¹⁸ e, fra i vari aspetti, si pone anche di indagare quanto la rilevanza del principio

¹⁶ A. Colonna, D. Fiore, *Matera: i Sassi e il parco delle chiese rupestri. Verso il Piano di Gestione del sito UNESCO. Idee per un laboratorio partecipato*, Antezza tipografi, Matera 2012.

¹⁷ Il progetto dei simposi è stato ideato da Angela Colonna e Domenico Fiore, e realizzato da un coordinamento interistituzionale. Si veda la pagina web simposimatera.wordpress.com

¹⁸ Il gruppo, coordinato da Angela Colonna, si colloca nel settore della Storia dell'Architettura, utilizzando un approccio attento al metodo storiografico e alle problematiche della tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio. In questo ambito Vincenzo Corrado sta concludendo una tesi di dottorato sull'architettura federiciana e il problema della sua tutela, ed ha svolto attività di

della partecipazione legata ai temi dell'identità culturale, dello spirito del luogo e della conoscenza tradizionale, così centrali per il sito UNESCO di Matera e per i paesaggi culturali in generale, possano essere altrettanto importanti per altri tipi di patrimoni. Ad esempio si indaga se per il sito UNESCO di Castel del Monte, valutato per le qualità di monumento, o per il sito seriale della Città Bianca di Tel Aviv, anch'esso inserito nella lista del patrimonio mondiale, possa essere rilevante verificare la trasferibilità dell'esperienza relativa al sito materano, e come quella possa essere tradotta e implementata, nell'ottica di estrapolare da un caso di studio metodi e strategie più generali.

Nel 1996 il Castel del Monte presso Andria (Bari) viene iscritto nella World Heritage List dell'UNESCO riconoscendo l'unicità di un'opera di architettura del XIII secolo voluta da Federico II nel cuore della Puglia, regione prediletta dell'imperatore. Sfogliando i documenti relativi all'iscrizione¹⁹, si legge che l'eccezionalità riconosciuta all'edificio non è solo legata ai suoi caratteri architettonici ma soprattutto alla sua capacità di rappresentare la sintesi di un fertile clima culturale che caratterizzava la corte federiciana. Infatti, il Castel del Monte si presta a interpretazioni di vario genere che spaziano dall'architettura alla matematica, dalla filosofia all'astronomia²⁰ dimostrando di essere un riferimento per la cultura di cui è indubbiamente espressione più alta. A parere dell'UNESCO il Castel del Monte merita l'iscrizione nella lista secondo i primi tre criteri²¹: il primo secondo il quale rappresenterebbe un *capolavoro del genio creativo dell'uomo* che ne riconosce la singolarità architettonica e il ruolo paesaggistico, mentre il secondo ed il terzo che sottolineano, appunto, la sua *testimonianza di una tradizione culturale* del passato. In questi termini Castel del Monte, parte integrante di un sistema castellare ampio e ben organizzato che partendo dalla Capitanata abbracciava tutta la Puglia e la Basilicata, viene riconosciuto come eccezionalità tra le eccezionalità, sottolineando in modo particolare che l'edificio riveste un ruolo centrale nella definizione del territorio in cui è immerso. Questa condizione, che è una delle caratteristiche peculiari dell'architettura federiciana in genere e delle residenze immerse nei parchi in particolare, stringe un legame molto forte tra l'architettura e la comunità con cui essa si confronta sia in termini di fruibilità che in termini di gestione del bene stesso. Ciò permette di riflettere sulla necessità di occuparsi della sua conservazione e anche, ma si potrebbe dire soprattutto, della sua gestione: in questo nulla cambia rispetto al passato federiciano poiché fu lo stesso imperatore a legare le grandi strutture imperiali alle comunità di riferimento come testimoniato dallo *statum de*

studio con una borsa dal titolo “Mappe relazionali, percorsi di conoscenza e documentazione nei siti UNESCO”. Antonella Musci si sta occupando del sito della “Città bianca di Tel Aviv” su cui sta elaborando la sua tesi di dottorato, inoltre sta intraprendendo un lavoro di ricerca finanziato dal Ministero degli Esteri Israeliano da svolgere presso l'Azrieli School of Architecture dell'Università di Tel Aviv e la Cattedra UNESCO della stessa università.

¹⁹ La Sessione di iscrizione è la numero 20 del Dicembre 1996 tenutasi a Merida in Messico. I documenti sono direttamente consultabili dal sito ufficiale dell'UNESCO e scaricabili al link <http://whc.unesco.org/en/decisions/2993>.

²⁰ Si faccia riferimento alla vasta bibliografia esistente sul Castel del Monte, che qui per brevità si omette, in larga parte sintetizzata e ordinata in R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari 2010 (II ed.).

²¹ Secondo le Operational Guidelines 2005 sono dieci i criteri secondo i quali un sito può essere iscritto alla WHL UNESCO.

riparatione castrorum. Dunque, saranno le comunità stesse a dover attivamente partecipare alla programmazione della sua gestione ricostruendo un legame che è sempre esistito e recuperando il senso di identità culturale e lo spirito del luogo che sono il vero motore della conservazione del bene.

La "città bianca" di Tel Aviv è entrata all'interno della World Heritage List nel luglio del 2003. L'Unesco ha accettato da domanda di candidatura sulla base dei criteri ii e iv. Criterio ii: "la città bianca di Tel Aviv è una sintesi di assoluta importanza delle varie tendenze del Movimento Moderno in architettura e urbanistica nella prima parte del ventesimo secolo. Tali influenze sono state adattate alle condizioni culturali e climatiche del luogo, oltre ad essere integrate con le tradizioni locali"; criterio iv: "La Città Bianca di Tel Aviv è uno straordinario esempio di pianificazione urbanistica e di architettura nei primi anni del 20° secolo, adattata alle esigenze di un particolare contesto culturale e geografico."²² La municipalità di Tel Aviv ha speso nell'ultimo ventennio molte energie per ridare vita e per generare nuova consapevolezza negli abitanti e nei proprietari degli edifici che furono realizzati fra gli anni Venti e Quaranta del Novecento. Questi quartieri (l'Unesco ha individuato nello specifico tre quartieri distinti ma collegati dalla buffer zone) avevano vissuto fra gli anni Sessanta e Settanta un periodo di profondo abbandono e degrado. Non vi era un ricambio generazionale fra i residenti: l'età media degli inquilini continuava ad aumentare e le nuove classi medie preferivano insediarsi nei nuovi quartieri residenziali suburbani. La politica della calmierazione dei prezzi degli affitti non aveva incentivato attività di manutenzione e restauro da parte dei proprietari, e così il colore bianco, che aveva caratterizzato questi immobili concepiti secondo la poetica del Movimento Moderno, aveva lasciato il posto al grigio. Con l'adozione del Piano di Conservazione nel 2008, la municipalità di Tel Aviv sta perseguendo l'obiettivo di incentivare politiche di riqualificazione da parte dei proprietari degli immobili tutelati che vengono invogliati con bonus volumetrici, mutui a tasso agevolato e possibilità di trasferire i diritti di cubatura. Le politiche di gestione di un sito UNESCO che si trova al centro di una città multiculturale come Tel Aviv hanno il compito di mediare esigenze provenienti da differenti stakeholders: esigenze economiche come quelle derivanti dalle rivalutazioni economiche degli edifici tutelati ed esigenze culturali e sociali, espresse dalla necessità di preservare le caratteristiche di integrità e autenticità del sito.

Nei due casi appena riportati - due siti così differenti per tipologia e per contesto culturale -, anche se solo per accenni, già emergono i motivi e le specificità per cui prendere in considerazione un approccio alla pianificazione della gestione che prenda in considerazione strategie di partecipazione allargata.

8. Conclusioni

Il panorama teorico sospinto dagli interrogativi e dai compiti dell'UNESCO circa la tutela dei nostri patrimoni culturali ci mostra che siamo in un interessante punto di svolta. Per fare scelte responsabili sia verso le testimonianze del nostro passato sia verso la vita e il futuro,

²² Il testo completo della valutazione del sito è consultabile al link <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1096.pdf>

oggi emerge una priorità, la ricostruzione delle identità culturali, veicolo indispensabile per ogni tutela e per la vita del patrimonio culturale. Si tratta di qualcosa che il paradigma del “progresso” dell’età industriale e certi esiti della “globalizzazione” sembrano aver progressivamente frantumato, e di cui resta una traccia evidente proprio nella varietà dei patrimoni culturali. Riagganciare quei processi di costruzione identitaria alla cultura storica dei luoghi e delle comunità è la chiave per lo sviluppo sostenibile e per la costruzione di una relazione armoniosa con l’ambiente. I nostri patrimoni culturali sono espressione di questa capacità che l’umanità ha manifestato nei millenni, e Matera ne è un esempio eccezionale. Perché queste dichiarazioni di principio e queste intenzioni possano diventare operanti, una occasione di sperimentazione come i simposi per il piano di gestione del sito UNESCO dei Sassi di Matera deve diventare un meccanismo ordinario del funzionamento del piano. Oltre ad essere luogo di elaborazione, di confronto e di approfondimento, i simposi sono stati soprattutto uno strumento per attivare processi partecipativi nella comunità e cooperativi tra le istituzioni, sensibilizzando all’idea del patrimonio come ricchezza, opportunità e responsabilità. Sono stati una esplorazione orientata a immaginare la forma e il funzionamento di una struttura di gestione del sito, con la componente delle istituzioni e quella dei portatori di interessi e dei cittadini, un osservatorio permanente del sito UNESCO, che avrà la funzione di monitorare l’efficacia delle azioni del piano, sollecitare la progettazione partecipata delle future implementazioni ed edizioni del piano, accrescere il processo di partecipazione e di consapevolezza nella comunità, raccogliere i saperi della comunità creando una rete di scambio di informazioni e di conoscenze, contribuire a creare identità culturale, spirito del luogo, rapporto spirituale con la natura.

References

- Biasutti R., *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1947 (II ed. 1962)
- Colonna A., Fiore D. - Idee per un laboratorio partecipato in Comune di Matera, **Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO**, Matera 2012
- Dardel E., L’uomo e la terra. Natura della realtà geografica, Milano 1986
- Fiore D., Montinaro C., Merletto P. - Bozza del piano di gestione in Comune di Matera, **Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO**, Matera 2012
- Laureano P., *Iscrizione alla lista del patrimonio mondiale* in Comune di Matera, **Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO**, Matera 2012
- Laureano P., *Atlante d’acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2001
- Local Plan LP/2650/B, Preservation of Buildings and Sites in Tel Aviv, Tel Aviv – Jaffa 2008
- Municipality of Tel Aviv, *Nomination of the White City of Tel Aviv for the World Heritage List*, Tel Aviv – Jaffa 2002
- UNESCO, Report World Heritage Committee Twentieth Session – Merida, Yucatan, Mexico – 2-7 Dicembre 1996